

Tracce

Assistiamo ogni giorno a scene a tinte forti. Le guardiamo sui social o qualcuno più datato ancora al telegiornale della sera. La situazione geopolitica si manifesta in tutta la sua complessa energia negativa. La guerra in Ucraina da 5 anni ci accompagna come fosse un sottofondo sempre presente, Gaza rasa al suolo, con le macerie di una umanità che non sembra quasi appartenerci più. Il superamento costante dei limiti del possibile, nella sua aberrante escalation produce orrore su orrore ma anche una progressiva anestetizzazione delle coscienze. Difficoltà economiche macro dove la speculazione sembra regnare incontrastata producono a livello locale una difficoltà crescente nel far quadrare i conti delle famiglie. Disuguaglianze crescenti, polarizzazioni economiche, con ricchi sempre più ricchi e povertà emergenti.

Anche la natura sembra aggiungere il suo carico a questo scenario con disastri e distruzioni figlie di un cambiamento climatico evidente che solo gli irriducibili folli o prezzolati non riconducono all'impronta ecologica dell'uomo che spreca in modalità fuori scala le risorse naturali, aprendo scenari inquietanti per la futura tenuta del sistema mondiale. E per non farsi mancare nulla oggi ci confrontiamo con l'arrivo dell'AI che spaventa molti per la perdita dei posti di lavoro oltre che per gli aspetti etici tutti ancora da comprendere. Tutto questo ci avvolge generando un clima cupo, con una progressiva dispersione delle relazioni che vengono lette sempre più come potenziali pericoli. Noi vs loro, io vs l'altro. Ci viene raccontato che persino uscire di casa sia oramai un potenziale pericolo. Questa percezione di negatività trionfa un po' ovunque e inarrestabile segna punti di vittoria ogni giorno.

di speranza

Poi ti capita di osservare un ragazzo che educatamente saluta una persona più grande, o vedi una nipote accarezzare il volto della nonna anziana, o mi capita di guardare come mio fratello tenga in braccio suo figlio che non può correre come gli altri perché definito disabile, con la forza di un padre che sostiene energicamente la vita. Incontro tutti giorni parole di speranza date e ricevute, momenti di gioia legati al semplice stare insieme. Li vedo attorno a me. Non sono raccontati, perché la narrativa ufficiale è fatta di paura e lamentele.

Ci sono gesti quotidiani di cura, consolazione, sostegno, amicizia che emergono con fatica perché relegati alla dimensione del poco. Li vediamo nell'economia sociale, che dimostra ogni giorno come si possa produrre valore senza subordinare la persona al profitto: cooperative, imprese sociali, associazioni, reti di mutuo soccorso che rispondono a bisogni reali con modelli fondati sulla partecipazione e sulla corresponsabilità. Li vediamo nella capacità, ancora viva nei territori, di costruire coesione dal basso: quartieri, parrocchie, aggregazioni informali che tessono legami proprio dove le fratture sociali sembrerebbero più profonde. Li ritroviamo nell'esperienza delle innumerevoli schiere di persone, che chiamiamo volontari, che dedicano tempo e risorse al bene comune, abitando le mille periferie di questo mondo e incontrando le fragilità umane, provandone a sanare le ferite. Li ho incontrati all'arrivo della marcia

francescana nei volti sfiniti e segnati da lacrime sorridenti di migliaia di giovani mentre condividevano la gioia dell'amicizia, nel giorno del perdono di Assisi davanti alla tomba di frate Francesco.

Su tutto questo si ergono le voci di straordinarie figure come il cardinale Pizzaballa che con un incredibile pragmatismo continua inesorabile a ricucire, a seminare, a tessere relazioni che chissà forse fra anni produrranno nuovi equilibri in quella terra che chiamiamo santa ma che di santo pare non abbia nulla. O come la voce di papa Leone XIV che richiama insistentemente le coscienze di tutti a quella "pace disarmata e disarmante", unica via possibile per costruire la fratellanza tra gli uomini.

Questi segni non cancellano la gravità della situazione generale. Sarebbe ingenuo e forse anche scorretto, presentarli come se bastassero a controbilanciare crisi di questa portata. Ma hanno un valore che va oltre la loro dimensione visibile: mostrano che un'alternativa è praticabile, che altri modelli di relazione economica e sociale non sono utopie ma esperienze reali, replicabili, radicate.

La speranza, in questo senso, non è ottimismo a buon mercato. È un'esperienza possibile e si esercita nelle scelte quotidiane di chi decide di investire con forza generando vita. Dal canto nostro continuiamo a cercare queste tracce e a raccontarle, perché certi che il bene sia più contagioso del male. ■